DISSERTAZIONE TUSCULANA

SOPRA UN' ANTICA ISCRIZIONE SEPOLCRALE

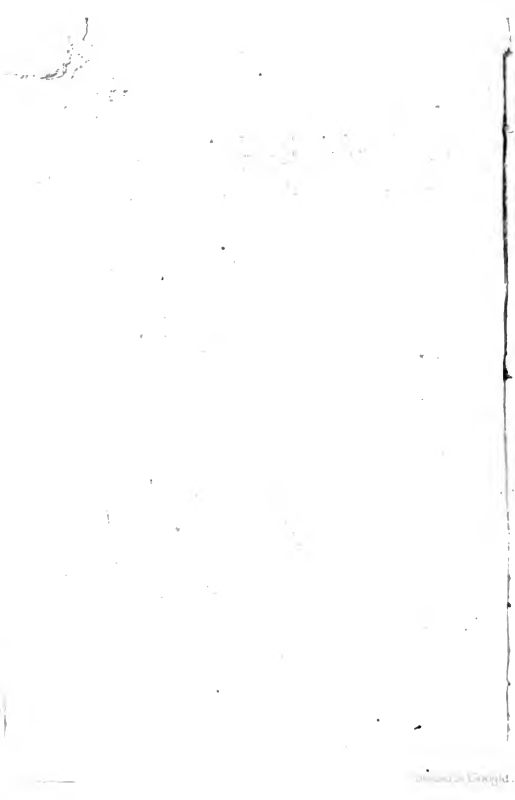
APPARTENENTE

AD UNA

ORNATRICE.

IN ROMA MDCCLXXI.

Per Arcangelo Casaletti a S. Eustachio

Con licenza de' Superiori.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR PRINCIPE

D. PAOLO BORGHESE

ALDOBRANDINI.

FRANCESCO EUGENIO GUASCO

L'ostinazione delle piogge cadute alla dirotta nello scorso mese d' Ottobre (per le quali l' amenissimo soggiorno di Frascati divenne nojoso, e tristo) ne impedi-

rono, come sà l'E. V., di godere de' passatempi Autunnali. Sequestrato, dirò così, come gli altri in casa, fui costretto, per non morirmi d'inedia, di cercare ne' Libri alcun poco di sollievo, e procurare di riempire, mediante qualche occupazione letteraria, le ore oziose, le quali erano molte. Trovai per buona sorte fra le mieCarte la copia d' un' antica Iscrizione sepolcrale, intorno alla quale, già da più Mesi avea data parola ad una Persona molto virtuosa, e rispettabile, di scrivere qualche cosa, così alla buona, e senza il menomo pensiero di pubblicarla. La costanza de' tempi

no-

nojosi fu tale, che potei, senza molto affrettarmi, condurre a termine il mio lavoro prima di lasciare il soggiorno di Frascati. Giunto a Roma, un' elegante non meno, che diligente Stampatore s' invogliò di mandarlo alla luce, e volentieri glielo diedi, con la condizione però, che lo Scritto venisse onorato del Nome illustre di V. E. Potrei allegare i motivi che mi animano a darle questo pubblico contrasegno di venerazione, d' amicizia, e di stima: ma lo reputo affatto inutile. Tutta Roma conosce al pari di me il merito di V. E.; dunque tutta Roma li sà. Dirò in poche pa-

role che io, dedicando al Signor Principe ALDOBRANDINI questo Scritto, intendo di dedicarlo, rimosso ogni spirito d' adulazione, ad uno de' più gentili, e culti Cavalieri di Roma.

AL-

ALLA NOBILISSIMA DAMA

La Signora Marchesa

D. ANNA ANGUISSOLA

NATA MANSI.

Illma Signora.

SE vi compiacerete di confrontare il tempo nel quale mi commandaste, nobilissima Signora di spiegarvi l' Iscrizione a Voi ben nota di Ciparene, *col giorno in cui ricevete copia di questa Dissertazione, troverete che vi ho ubbidito con molta sollecitudine, e rileverete conseguentemente quale, e quanta sia la stima che faccio de' vostri commandi. Intitolo il mio Scritto* Dissertazione Tusculana, *perchè veramente l' ho composta in Frascati. Non vorrei che i vostri Amici (quelli, dico, che compongono in Piacenza il vostro crocchio filosofico) esaminando questo Scritto mi accusassero di poco accorgimento, per aver impiegati molti giorni d' intorno ad un' argomento men che grave, ed importante. Dove ciò accadesse mi lusingo che prenderete le mie difese, e che prevalendovi del dritto di Donna, di Dama, e di Padrona, li persuaderete a ricevere con benignità uno Scritto, steso per vostro commando. Ricorderete ad essi che il tem-*

po delle autunnali vacanze o esclude ogni studio, o non ammette che studj ameni; che da quattro Fogli di materia, a dir vero, poco interessante, non si deve conchiudere che l' Autore de' medesimi non si compiaccia che di argomenti vaghi, e geniali; finalmente, che forse non avrei potuto eseguire i vostri cenni (tuttocchè sommamente da me venerati) se la stagione irregolarissima, col rendermi nojoso il soggiorno de' colli Tusculani, non mi avesse ridotto alla necessità di sfuggire l' ozio, con rivolgere i pochi libri che eran meco. Troverete in questi Fogli rilevata (e forse con troppa cura) la vanità del vostro Sesso nell' adornarsi: e certo, se non sapessi che siete riconosciuta pel modello della compostezza, e della modestia, il mandarvi il mio lavoro, sarebbe fatvi un insulto. Ma io pretendo che chi osserverà in queste carte la leggerezza delle antiche Femine, considerando quanto siate sempre stata diversa da quelle, avrà campo di ammirarvi via meglio, e di lodare con maggior fondamento la saviezza, e la gravità de' vostri costumi. Ho l' onor d' essere

Roma 31. Decembre 1770.

Vostro Dev. Obbl. Servitore
F. E. G.

DIS-

DISSERTAZIONE
TUSCULANA
Sopra un' antica Iscrizione Sepolcrale

APPARTENENTE

AD UNA

ORNATRICE.

I. PLauto, introducendo *Adelfasia* a parlare della vanità delle Femine nell' adornarsi, le paragona molto giustamente ad una Nave, ad allestire la quale innumerabili come si richiedono (*a*).

Negoci sibi qui volet vim parare navem,
& mulierem,
Hæc duo sibi comparato: nam nullæ magis
res duæ
Plus negoci habent eas forte si exornare
occæperis,

Ne-

(*a*) In Pænulo Act. 1.

Neque unquam hæ duæ res ſatis ornantur;
neque eis ulla ſatis
Ornandi ſatietas eſt.

E per verità non è facile indicare una parte del corpo feminile, che non ſia con molto ſtudio, e diligenza adornato; ed è malagevole decidere, quale, da varj adornamenti, dia al Seſſo donneſco maggior penſiero. A giudicare però delle coſe così, come appariſcono alla prima, io penſo che il capo, o per parlare più adeguatamente, l' acconciatura de' capegli, e l' ornamento di eſſi, ſia il principale oggetto; ed il più caro della feminile vanità. *Ita (a) eſt muliebre ingenium,* diceva Jacopo Pontano a queſto propoſito; e prima aſſai di lui il ſatirico Luciano, deſcrivendo le Donne nel gabbinetto ove ſi adornavano, avea detto di eſſe: *Plurima (b) autem temporis partem conſumit textura capillorum.* La Natura medeſima ha in ciò favorito il bel Seſſo, con arricchirlo di

(a) Progymn. lat. vol. 2. | (b) Dial Amor.

di capegli più del maſchile: *Tam proprium* ſcrive (*a*) Zonara *novit natura fœminis eſſe comam, ut ipſis calvitium non fiat naturaliter:* e Plinio *capillorum defluvium in muliere* (*b*) *rarum eſt*. Infatti gli Amanti che non ignoravano ſin dove giungeſſe la debolezza delle Femine per la chioma, ſolevano giurare amore per eſſa. *Adjuro te per dulcem iſtum capilli tui nodulum, quo meum vinxiſti ſpiritum*, fu il giuramento di fedeltà preſtato da un antico (*c*) Amante alla ſua *Fotide*.

III. Chi raccoglieſſe le innumerabili maniere d'architettare la teſta, inventate dalle Femine, e teſſeſſe una ſerie cronologica (fatica a dir vero molto inutile) delle Mode introdotte da eſſe, a fine di ſuperarſi le une le altre in tale operazione, potrebbe diſporſi a formare un groſſo volu-

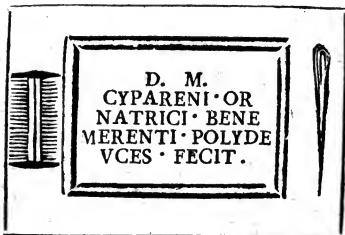
(*a*) Conc. Gangr. cap. 17
(*c*) Hiſt. nat.
(*b*) Apuleio Metam. lib 3. E' degna d'oſſervazione l'analogia di queſta eſpreſſione amatoria con quella della Cantica cap. 4. *Vulneraſti cor meum .... in uno crine colli tui*. Parla di queſto giuramento anche Tommaſo Brovvn ne' ſuoi *Errori popolari*. Tom. II. cap. 22.

lume. Basta dare un'occhiata alle antiche Medaglie, ed alle Statue delle quali è ripiena Roma, e che si trovano incise in molti Libri: anzi, senza ricorrere agli Antichi, basta considerare i Ritratti delle nostre Antenate, sospesi nelle moderne Case. Ma io non avendo intrapreso di scrivere sopra di questo argomento, se non per mero ossequio verso d'una gentil Persona che mi onora della sua amicizia, e che desiderava la spiegazione di certa Iscrizione relativa al medesimo, riporterò soltanto a luogo a luogo alcune Medaglie che fanno al mio proposito, e che furono coniate ai tempi Cesarei, ai quali io penso che appartenga il mio Marmo.

III. L'Iscrizione della quale sto per ragionare, mi fu gentilmente communicata dall'eruditissimo Signor Abate *Girolamo* (a) TANNINI. Egli ne fece acquisto nell'anno 1769. dalle mani d'un Contadino che l'avea ritrovata nelle vicinan-

(a) Presso il non men colto che stimabilissimo Prelato Monsignor GIOVANNI RINUCCINI.

nanze di Roma. Eccola fedelmente trascritta, e disegnata dall' Originale. (a)

D. M.
CYPARENI·OR
NATRICI·BENE
MERENTI·POLYDE
VCES·FECIT.

Questa (siccome ognuno ben vede, e senza aver mestieri d' indovinare) è una Memoria sepolcrale posta da *Polideuce* ad una Cameriera; Dico *Cameriera*, imperocchè quantunque questo titolo servile abbracci quasi tutti gli affizj delle Femine che servono domesticamente altre Femine di nobile, o di civil condizione, è però

(a) Ha di larghezza quasi un palmo: uno $\frac{1}{2}$ di lunghezza.

rò il più adatto a ſpiegare l'uffizio di quella, che dai Latini chiamavaſi *Ornatrix*, e dai Franceſi *Coiffeuſe*, il cui principale affare era di pettinare, comporre, ed ornare i capegli della Padrona. *Ornatrices puellæ* (*a*) (Tito Popma) *quæ mulieribus comas exornabant*, le quali erano diverſe da quelle che aveano la cura di veſtirle: queſte ſi chiamavano *Coſmetæ*, (*b*) come ſi rileva chiaramente da *Giovenale*, e dall' antico Interprete di lui, a quelle parole (*c*)

.... *ponunt Coſmetæ tunicas*.

Scrivendo: *Eas dicit Coſmetas quæ ornamentis præſunt, non tamen & Ornatrices*: dove *Gio. Voverenio*, uno de' Commentatori di *Petronio Arbitro* ſoggiunge (*d*): *Ego propriè Ornatrices, quæ crines diſponebant*. Infatti l'abuſo, molto indecente, introdotto dalle Femine, di farſi ſervire, nell' acconcia-

(*a*) De Oper. Servor. pag. 36 Edit. Plant. 1608.

(*b*) Della quantità delle Serve ſtipendiate dalle Femine facoltoſe come le *Salutigerulæ*, le *Sandaligeræ*, le *Flabelligeræ*, le *Tonſtrices*, e ſimlii, vedi Tito Popma *op. cit.* e Plauto in *Aulular.* in *Trinum*, in *Trucul.*

(*c*) Sat. 6.

(*d*) Ad cap 88.

ciatura de' capegli, da Giovani del nostro sesso, è affatto moderno. Le antiche Donne, comecchè nella vanità non inferiori alle nostre, non avrebbero tollerata la familiarità, e la confidenza cui sono ammessi in oggi presso di esse gli uomini. Certo anticamente le Donne non erano servite (segnatamente nel comporsi la chioma) che da altre Donne: *Crines disponebant* (a) *Ancillæ*. Da queste, dopo il giudizio dello specchio, prendevano consiglio nell' ornarsi, appunto come scrive un celebre (b) Antagonista del bel sesso: *Circumstant Puellæ, judicium ferentes de capillorum ornatu .... de singulis capillis ad consilium itur*. Leggasi il mentovato Satirico (c)

.... si expectatur in hortis
Aut apud Iliacæ potius sacraria pugnæ
Disponit crinem ....
.... altera lævam

Ex-

(a) Hieron. ap. Vover. loc. cit.

(b) Author. Hyppoliti Redivivi pag. 75. 76.

(c) Sat. 6.

Extendit, pectitque comas, admotaque lanis
Emerita quæ cessat acu, sententia prima
Hujus erit, post hanc ætate atque arte minores
Censebunt, tamquam famæ discrimen agatur,
Aut animæ; tanta est querendi cura decoris!

Così faceva con la sua *Scafa* cameriera, la *Filemazia* di *Plauto*, che non voleva essere adulata (*a*).

Contempla, amabo, mea Scapha, satin' hæc me vestis deceat;
Volo meo placere Philolacheti ....
Ego verum amo, verum volo mihi dici.

Così la *Circe* di *Petronio*, non meno di Filemazia nemica dell' adulazione, con la sua Criside (*b*): *Dic Chrysis, sed verum; numquid indecens sum? numquid incompta? num-*

(*a*) In Mostell. Act. I. sc. 2.

(*b*) Satyr. cap. 88.

numquid ab aliquo naturali vitio formam meam excœco? noli decipere Dominam tuam. Tale era la Serva della Donna (*a*) d'*Aristeneto*: tale la *Pseca* di *Giovenale* (*b*).

IV. Le altre che portavano egualmente il titolo d'*Ornatrices* aveano impieghi diversi da questo. Ve n'era una per esempio, che chiamavasi *Ornatrix a Tutulo*. Per comprendere qual fosse l'impiego di costei, è necessario avvertire che il *Tutulus* era una sorta di Fascia di color di porpora, ornamento privilegiato della *Flaminica* (*c*), o sia della Moglie del Flamine Diale, e forse delle *Flaminicæ*, Vergini destinate a servire il suddetto Pontefice. La parola *Tutulus* (dalla quale deriva (*d*) *Tutulatus*) ha forse relazione a quella famosa Serva per nome *Tutula* di cui parla (*e*) Plutarco, e che fu col suo consiglio, tanto utile a Roma vessata dai

(*a*) Cioè presso Aristeneto lib. 1. ep. XI.

(*b*) Sat 6.

(*c*) Gell. N. A. lib. 10. cap. 15. Nòn. Marcell. = Festo = Val. Flacc. = Fulgentius de prisc. Serm. ed altri.

(*d*) Varro. de ling. lat. lib. 6.

(*e*) Nelle vite di Romolo, e di Camillo.

Latini . Checchè ne ſia , il *Tutulo* , o Faſcia s' inſeriva nella chioma : la chioma ſi ſpartiva in trecce ; e le trecce attorcigliate ed ammontichiate l' una ſopra l' altra a grado a grado , formavano ſulla teſta della Donna una maſſa piramidale , a ſomiglianza d' una meta , più o meno acuta . Queſta maſſa adunque , o volume di faſcie , e di capegli annodati , e diſpoſti in tal modo appelloſſi dai Romani *Tutulus* : quindi l' Ornatrice della *Flaminica*, e come io penſo delle *Flaminice* nominavaſi *Ornatrix a tutulo* : di queſta Ornatrice ſi ha memoria in una Iſcrizione , che ho trovata nell' Opera *de Servis* di *Lorenzo Pignoria*

APONIAE . SVCCESSAE .
A . TVTVL. ORNATR.
C. BATONIVS . EPIGONVS .
ATRIENSIS .

Alle volte componevano la chioma ad imitazioue del Tutulo della *Flaminica* come

me si vede nelle (*a*) Medaglie di *Numia*, *Acaja* moglie di L. *Mummio*, la cui

torreggiante chioma è forse quella che da Varrone viene metaforicamente chiamata *Corona turrita*. Dell'acconciare i capegli a guisa di Tutulo fa parola (per testimonianza di *Jacopo* (*b*) *VVilde*) il Poeta *Manilio* ne seguenti versi (*c*).

Illis cura suis cultus frontisque decora
Semper erit tortos in fluctum ponere crines;
Aut vinclis revocare comas, & vertice denso

(*a*) Ricavata dal Libro delle Medaglie imperatorie di Andrea Fulvio: lo stesso sia detto dell'altre.

(*b*) Numism. antiq. select.

(*c*) Astronom. lib. 5.

Fingere', *& appositis caput emutare capillos*.

V. Un altra Ornatrice vi era, non d' altro incaricata, che di addattare i ciondoli, o sia i pendenti alle orecchie della Padrona, e chiamavasi *Ornatrix auriculæ*; cioè *mollis illius* (a) *particulæ aurium, quæ etiam infima, vel ima auris appellatur*, che è appunto quella parte ove le Donne appendono i ciondoli. Il lodato *Pignoria* mi somministra a questo proposito un altra Iscrizione

IVLIAE ⅃ LIVIAE ⅃ AVGv
AVRICLAE * *sc.* * *auriculæ*
ORNATRIX.

il tenore dell' Iscrizione induce a credere che l'Ornatrice sia quella che ponesse questo Monumento alla Padrona; la cosa sarebbe singolare; eppure volendo interpretare le

(a) *An vulnera* (scrive a questo proposito San Cipriano) *inferri auribus Deus voluit*? de Discipl. & Hab. Virg.

riferite parole a dovere, conviene necessariamente leggere *Ornatrix auricula*, l' Ornatrice dell' orecchia; *Julia Livia Augusta* (pose) a Giulia Livia Augusta la presente Memoria. Osserverò così di passaggio che tanto nelle Statue, quanto nelle Medaglie delle antiche Femine, le teste co' ciondoli (a) agli orecchj sono rarissime. *Calpurnia* figlia di *Pisone*, e moglie di *Cesare* è la sola che ho veduta espressa in una Medaglia del *Fulvio*, co' suddetti pendenti all' orecchie:

Eppure (si può dire francamente) è cer-

(a) Ne la ragione per cui non veggonsi i ciondoli nelle Teste antiche è la stessa per cui poche se ne trovano che non siano dinasate, cioè perchè o nel cadere, o nell'essere dissotterrate si siano rotti; ma

certiſſimo che erano molto in uſo: anzi non credo vi ſia ſtata nazione feminile che non abbia avuta la vanità di portarli.

VI. Ma ritornando al noſtro principale argomento, dico non poterſi per verità aſſerire che dalla *Taoletta* (l'ara delle Femine) foſſero onninamente eſcluſi gli uomini: il contrario ſi rileva da *Giovanni* (a) *Sarisberienſe*, e da *Giorgio Ercardo* (b): Ma quelli che v' intervenivano erano come Miniſtri inferiori, i quali aſſiſtevano, e ſervivano le Sacerdoteſſe (per continuare la metafora) deſtinate ad ornare le teſte di quelle vittime volontarie della vanità, e dell' ambizione. Alcuni erano detti *Ciniflones*; l' uffizio di coſtoro era di riſcaldare i ferri, e gli aghi detti *Calamiſtra* co' quali arricciavano, ed increſpavano i capegli, e por-

ma bensì perchè non gli eſprimevano veramente. Infatti, perchè non inciderli nemmeno nelle Medaglie, poco o nulla ſoggette a rottura?

(a) De Nug. Cur.

(b) In Not. ad Petron. Sat. cap. 88.

porgerli alla Cameriera. *Ciniflones qui Acus calefactas subministrabant Ornatricibus*, come leggesi presso il lodato *Voverenio*; e secondo *Balbo*, citato dal suddetto *Ercardo*: *Cinislo*, *qui Calamistrum calefacit*, *scilicet ferrum quo capilli crispantur*. Più d'uno Scrittore li chiamò *Criniferi*; ma impropriamente, dovendo piuttosto denominarsi *Ferrigeruli*, o *Calamistriferi*. Altri poi erano detti *Cinerarj*, ed erano quelli che porgevano alla Cameriera la cenere della quale impolveravano la Capegliera, e le trecce, affinchè i capegli divenissero risplendenti. *Mulieres*, (scrisse *Carisio*), *capillum* (a) *cinere ungebant*, *ut rutilus esset crinis*; e Servio: *Etiam* (b) *ille pulvis quo utuntur Puellæ*, *cinis vocatur*. Altri li chiamarono *Cimniflones*, e *Ciniflones*. E' da notarsi che *Varrone* (c) attribuisce il titolo di *Cinerarius* a colui che faceva scaldare il ferro nella cenere: *Qui calamistros calefactos in cinere ministrabat*, *a cinere* cinerarius *est* ap-

(a) In 1. ex Cat. orig.
(b) Aen. lib. 12.
(c) De L. lat. lib. 4.

appellatus. Da questo (giacchè non ardirei contraddire a Varrone) si può conchiudere che gli Antichi nominassero con lo stesso vocabolo, tanto chi riscaldava il ferro, come chi somministrava la cenere. In fatti *Acrone* ne commenti ad *Orazio* (*a*) avverte che *Ciniflones*, & *Cinerarii eadem significatione apud veteres dicebantur ab officio calamistrorum*, *qui acus*, & *veruta* flando *calefaciebant*, *quibus Matronæ capillos crispabant*. E però la Glossa non ha ragione di confondere le Ornatrici con questi MInistri gregarj, i quali in conclusione non eran altro che Ajutanti delle Cameriere. Mi cade qui in acconcio di riportare un' Iscrizione nella quale si fa menzione del Cenerario (*b*), trasportata (non sò da qual luogo) a San Paolo fuori delle mura nella via Ostiense.

T.

(*a*) Lib. 1. Sat 2.

(*b*) Convien dire che il Cenerario fosse eziandio Barbiere: negandolo, si darebbe una mentita a Catullo (Epigr. 61.) quando scrive

„ Nunc tuum Cinerarius
„ Tondet os.

T. CLAVDIVS ZOZIMVS. FECIT
LICINIAE. PRISCAE. MAMM.
CLAVDIAE... ROSHODO. SOR
MASSA... CVM CINERARIO
ET. TI. CLAVDIO. VERECVN
DO. PATRONO. ET. SIBI.
ET. SVIS. POSTERISQ. EORVM
LONG. PED. VI. LAT. PED. VI.

VII. Tali erano adunque le Ornatrici, ed il loro uffizio era di pettinare, ed arricciare la chioma delle Padrone. Chi ne dubita vegga *Ulpiano* (a), *Marciano*, *Celsò*, ed altri Giureconsulti. Anzi da una legge riportata da *Marciano* (b) si deduce che queste Ornatrici frequentavano certi Maestri da quali imparavano l'arte di pettinare. Siccome ne meno a que' tempi era conveniente che le Donne, e massimamente le Giovani, concorressero alle Scuole degli uomini, tenevo per fermo

(a) L. b. 5. D. de leg. lib. 5.

(b) L. 65. §. Ornatricibus D. de leg. III.

mo che l' esercizio di tale magisterio avesse appartenuto alle Donne. Ma il leggersi nel Testo *Ornatricibus legatis eas quæ duos tantum menses apud Magistrum fuerunt legato non cedere* &c. fa fede che i Maestri fossero del nostro sesso, giacchè se fossero state femine si leggerebbe *Magistram*: forse il Testo prende la parola *Magister* nel genere neutro, ma finchè non si citino buoni esempj di questa usurpazione, non ardirei alterare la natura maschile della parola suddetta: tanto più che il frequentare indistintamente la medesima Scuola e maschi, e femine, non è cosa senza (a) esempio presso i Romani, almeno a tempi dei Cesari.

VIII. La nostra *Ciparene* pertanto era una di codeste Ornatrici, compagna probabilmente di *Polideuce*. I nomi, tanto di

(a) *Dione* parlando de' giuochi Giovenali dati da Nerone, dopo d' aver narrato come in essi danzasse l' ottogenaria *Elia Catula* soggiunge: *Coeteri, qui propter senectutem, & morbos præcipuè nihil poterant facere, canebant; se enim exercebat unusquisque ut poterat, erantque ob eas res scholæ constitutæ, quas frequentabant clarissimi viri, mulieres, puellæ, adolescentuli, vetulæ, senes.* Xiphil in Epitom.

di quella, che di questi sono Greci; di persone che vivevano in Roma. ΚΥΠΕΡΟΝ chiamano i Greci quel frutice che appellasi da noi *Ramerino*; e ΚΥΠΑΡΙΣΣΟΣ quel che appresso i Latini è *Cupressus*. L' etimologia adunque del nome di *Ciparene* viene o da quel frutice, o da quest' albero. Il nome di *Polideuce* è certamente d' uomo. Πολυδεύκης è lo stesso che con i Latini *Pollux* composto di Πολὺ *multum* adverbio; e di Δευκὴς, *splendidus*, o *similis*. Se volessi imitare coloro che si danno la tortura al cervello per trovare il modo di far prendere l' aspetto della verità a quelle opinioni che hanno appena l' ombra della verisimiglianza, potrei dire che il nostro *Polideuce*, o *Polluce* sia quello stesso del quale fa menzione *Suida* (a) alla lettera Π. Era costui di Naucrate piccola Città d' Egitto situata alla foce del Nilo: insegnava in Atene a tempi dell' Imperadore *Commodo*: morì in

(a) Πολυδεύκης: *Pollux, Naucratita, quem quidam ajunt Sophistam fuisse*. Alcuni, censurati da Suida, lo credettero d' Ardenna Città di Fenicia.

in età d'anni 58., e lasciò parecchi (a) Opuscoli., che credo tutti perduti (b). Alcuni di essi (come si argomenta dai titoli conservati dal lodato Suida) fanno fede, che l'Autore non visse sempre in Atene; ed altri provano che passasse da Atene segnatamente a Roma. L'Orazione contro Socrate, e più quella contro i Greci, non può credersi che le scrivesse in Grecia, non essendovi che un pazzo che ardisca satireggiare a faccia scoperta una Nazione, mentre vive nel Paese, e conseguentemente nelle forze della medesima. L'Epitalamio poi in onor delle nozze di *Commodo* è molto verisimile che fosse composto dal *Polideuce* di *Sui-*

(a) Cioè *Onomastic.* lib. x. = *Disputationes sive Sermones.* = *Declamationes* = *Commodi Cæsaris Epithalam.* = *Oration. ad Romanos habitam* = *Buccinatorem sive certamen Musicum* = *Contra Socratem* = *Orat. contra Græciam* = *Orat. ad Arcades.*

(b) Malgrado la somma diligenza, usata nel cercare notizia di questo Scrittore, non trovo che Suida, che ne parli: non ho rinvenuto ne meno alcun nome relativo a Polideuce: solo Pausania *in Corinth.* lib. 3. cap. 20. fa menzione di *Polideucea* fontana della Laconia, vicina alla Città di Terafea.

Suida in Roma. Egli lo ſcriſſe ragionevolmente parlando, per farſi merito preſſo l' Imperadore che era l' uomo il più vano del ſuo Secolo: ſe *Polideuce* non ſi foſſe trovato in Roma, non l' avrebbe ne meno immaginato non che compoſto, conſiderando che il cantare in Atene, poco, o nulla gli avrebbe potuto giovare in Roma, preſſo d' un Principe, quanto ingordo della lode, altrettanto ſconoſcente verſo i Lodatori. L' Orazione finalmente, detta da eſſo ai Romani, conferma la mia aſſerzione. Si ſa inoltre che moltiſſimi erano i Letterati, che paſſavano dalla Grecia a Roma: Si ſa che *Commodo* ebbe più Maeſtri, e trà queſti de Greci, o venuti di Grecia, aſſegnatigli da M. *Aurelio* ſuo Padre. Suppoſto adunque, che *Polideuce* veniſſe in Roma, non è punto improbabile che conoſceſſe *Ciparene* ſe era Romana, e molto meno improbabile ſe era Greca, o oriunda di Grecia, ſiccome io tengo per indubitato: non è inveriſimile, ch'egli concepiſſe per queſta femina dell'amicizia, o dell'amore:

re : che forse servisse, o vivesse nella stessa Famiglia ove serviva *Ciparene*; e che morendo costei le ponesse l' Epitaffio o come Amico, o come Amante, o come Conliberto. L' Iscrizione è Latina; in Grecia sarebbe stata Greca. I caratteri sono bellissimi, e non saprei come provare, che non siano del tempo degli *Antonini*. E' vero, che le prove negative non sono (ne deon essere) di molto peso: è vero, che non escludono il dubbio; ma gli è vero altresì, che autorizzano le conghietture: ora io non pretendo, che le addotte da me sian altro, che mere conghietture, non però chimeriche, e vane.

IX. Checchè ne sia il nostro *Polideuce*, grato a *Ciparene*, le pose l' Epitaffio di cui trattiamo: ed affinchè non s' ignorasse dai posteri, quale era stato l' uffizio esercitato dalla medesima, fece scolpire nel sasso, da una parte l' Ago, o Spillone donnesco, o dall' altra il Pettine. Questo Spillone è affatto simile a quello, che è il più comune presso le Donne de' nostri tempi, e segnatamente delle

delle Lombarde: parlo di quello del quale fanno uso le Donne volgari, per trattenere le trecce agomitolate, unite al capo, appunto come si legge con Isidoro: *Acus (a) sunt quibus in foeminis ornandorum crinium compago retinetur, ne laxius fluant;* e Giuliano Florido (b): *Acus crinalis qua capillos discriminare, & in nodum coercitos retinere solebant*: finalmente S. Girolamo: *Habent (c) mulieres acus suas, quibus ornatorum crinium compago tenetur, ne laxius fluant, & in sparsos dissipentur capillos*. I Latini lo chiamarono *Acus*, e per distinguerlo dagli altri Aghi appellavanlo *Acus comatoria*, come Quintiliano (d): e così Petronio: *Hinc Psyche (e) Acu comatoria cupienti mihi invocare Quiritum fidem* &c. Altri fra quali Apulejo *Acus (f) crinalis*, ove dice *Acu crinali de capite prompta*, con quel che siegue. Inoltre *Spica crinalis* si trova denominato da Mar-

(a) Lib. 19.
(b) In Comm. ad Apul.
(c) In Comm. ad Isa. cap. 3.
(d) Lib. 2. cap. 5.
(e) Sat. cap. 21.
(f) Met. lib. 8.

Marziano Capella. *Calamistratorium* da Sifilino. *Acus Idalia* da Claudiano. *Discerniculum*, lo chiamò Lucilio; S. Girolamo *Acus Discriminalis*, e Marcello Donato *Stylus crinalis* (a). Anche le sacre Carte (se si consulteranno i Commentarj di esse) ragionando di *Giuditta* risoluta di passare nel campo d'*Oloferne*, usa un vocabolo relativo a quest'Ago: *lavit corpus suum* (b).... *& discriminavit crinem capitis sui*. Marziale poi lo chiama *Acus lasciva* in quel verso (c)

Punctaque lasciva, quæ terebrantur Acu.

verso, dall'Anonimo interprete di Petronio, spiegato col seguente passo di Tertulliano: *simulque* (d) *se mulieres intellexerunt, vertunt capillum, & Acu lasciviore comam sibi inserunt, crinibus a fronte divisis, apertam professæ mulieritatem*. Di quest' Ago

(a) Dell'Ago comatorio veggasi Rosini Antiq. Rom. lib. v. in paralip. ad cap 35.

(b) Judith cap. 10.

(c) lib. xi. Epigr. 46.

(d) In Opusc. de Virg. vel.

Ago si servivano le Ornatrici, per separare, e spartire in trecce i capegli: *cedo (a) acum crinibus distinguendis*; e Claudiano (b).

Illi multiplices crinis sinuatur in orbes
Idalia divisus acu.

Se ne servivano eziandio per raspare, e pulire il capo delle Padrone, come assicura Festo: *Cnasonas (c) acus, qua Mulieres scalpunt caput*; e per increspare i capegli *Calamistrum (d), quo Matronæ capillos crispabant*; e Marcello *Donato*: *notum (e) est calamistrum, crinalem stylum, seu acum esse quo calefacto, crines contorquentur, & crispantur*, o sia perchè la capellatura crespa fosse considerata come un bell' ornamento giusta il sentimento d' *Aristeneto* quando descrivendo le bellezze di *Laide* diceva: *At coma (f) nativa*

 cri-

(a) Ibid.
(b) De Rapt. Prof. lib. 2.
(c) De Verb. signif.
(d) Bald Cathol. cit. a Voveren.
(e) Schol. in Rom. Hist. Script.
(f) Epist. lib. 1.

crispitudine similis hyacinthino flori; o sia perchè increspandoli venissero ad impicciolire la fronte, per la ragione, che quanto la fronte ampia negli uomini, altrettanto la fronte angusta nelle Femine era dagli Antichi lodata. Fra questi v' è *Petronio* (*a*), ove parla, se ben mi ricordo, dell'Amica di *Polieno*. V' è *Marziale* in un Epigramma (*b*) diretto a *Flacco*. Orazio inoltre, ragionando di *Licoride* la chiama (*c*),

. . *insignis tenui fronte Lycorida*.

e Silio (*d*)

. . . *castigatæ collecta modestia frontis*.

finalmente Luciano: *ad* (*e*) *supercilia usque attractæ comæ, breve interstitium fronti relinquunt*.

X. Infatti quelle Donne, che aveano for-

(*a*) Cap 86.
(*b*) L.b 4. ep. 42.
(*c*) Lib. I. 33.
(*d*) De Bell. Pun.
(*e*) In Dial. *Amor.*

ſortita dalla natura una fronte troppo grande, ſe non poteano co' capegli, la diminuivano con le faſcie. Queſte ſi portavano per modeſtia dalle Veſtali, dalle Zitelle, e talvolta dalle matrone più gravi, e ſi chiamavano (a) *Vittæ*, ed anche *Taniæ*; ma le Femine vane ſe ne ſervivano, come diceva, per riſtringere la fronte. *Quum & iſtæ (b) quibus ſpatioſior modus frontis obtigerat cultu imminuere ſtudebant* ſecondo *Giorgio Ercardo*: ne abbiamo un' eſempio nella Medaglia di *Lepida Domizia*, moglie di *Galba*,

e ben di queſte tali intendeva parlare Ar-

(a) Roſin A. R. lib v. | (b) In not. Petr.

nobio rimproverando il bel Seſso che ſoleva *frontem* (*a*) *imminuere limbis*. Adoperavano finalmente queſt' Ago per inannellare i capegli, ed ordinarli: *Sic illos*, dice Apulejo (*b*), *capillos in mutuos nexus obditos*, *atque nodatos cum multis odoribus* &c. *Crines ingenio ſuo flexi* (*c*) appreſſo Petronio, ove il Voverenio nota *quorum inflexi crines torqueantur in oſtro; flectebant enim in calamiſtro*, cioè con l'Ago infuocato giuſta Varrone (*d*): *Calamiſtro in cinere calefacto capillus rotatur*, e ſecondo S. Girolamo (*e*) *Crines*, *calamiſtri veſtigio rotantur*.

XI. Non tutte le Femine però amavano la chioma inanellata: le più licenzioſe laſciavanla vagare a ſuo talento per le ſpalle, come viene rappreſentata *Livia Medullina*, ſeconda moglie di *Claudio*

e co-

(*a*) Adv. Gent. lib. 2.
(*b*) Meth. lib. 3.
(*c*) Cap. 86.
(*d*) De l. l. lib. 4.
(*e*) Ad Euſtoch.

e come faceva l' Amica di Polieno (*a*): *Crines ingenio per totos se se humeros effuderat*; il che si osserva parimente in *Eliodoro*; e *Apulejo* scrive (*b*): *Crine sensim intendi per colla passim dispersi*; e Orazio

(*c*) . . . . . . *& leni recreare vento*
Sparsum odoratis humerum capillis.

Marziale protesta chiaramente che non gli piace la chioma ristretta in anelli, e vuole che i capegli flagellino liberamente gli omeri (*d*)

(*a*) Ap. Petron.
(*b*) Loc. cit.
(*c*) Carm. lib 3. Od. 20.
(*d*) Lib. 4. ep. 42.

. . . . . . *mollesque flagellent*
Colla comæ; tortas non amo, Flacce, comas.

a costui si può aggiunger *Terenzio* che fa menzione, per bocca di *Siro*, di questa feminile licenza (*a*)

Capillus passus; prolixus, circum caput
Rejectus negligenter

e a *Terenzio*, *Luciano* scrivente: *Post* (*b*) *tergum autem in scapulas usque demissi capilli*, *insolenti quodam modo succuciuntur*. Non si creda però che queste andassero affatto scapigliate a guisa di Baccanti, il che non avrebbe accresciuto bellezza: i capegli erano negletti, ma fissati con una Fascia. *Ovidio* (*c*)

Vitta coercebat, positos sine lege capillos

que-

(*a*) Heutont. Act. 2. Sc. 2.
(*b*) Dial. Amor.
(*c*) Metam. lib. 1.

questo Poeta non era del gusto di *Marziale* : egli amava la capigliera sciolta nel Giovane, e raccolta nella Femina : quindi al primo diceva

Sed tibi nec ferro placeat torquere capillos.

alla seconda (*a*)

. . . . capillos
Ut jaceant fusi per tua colla, veto.

e v'erano per verità moltissime, che non amando i capegli sciolti, li legavano con più giri di fasce. Così faceva *Arricidia* moglie di *Tito*.

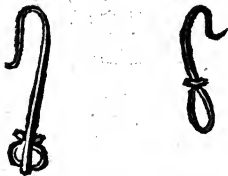
(*a*) De Art. am. lib. 3.

Numia Acaja li tratteneva con un velo che le copriva molto leggiadramente la metà della testa, come si vede nella di lei Medaglia riportata al Numero IV. di questo mio scritto, e *Lollia Paolina* involgeva tutto il volume della chioma in un velo, quasi a somiglianza delle cuffie notturne delle moderne Femine.

XII. Quelle che riducevano la chioma in anelli, la fissavano con un Ago, diverso a mio credere da quello che serviva per arriciarla: lo dice *Marziale* medesimo

(a) Te-

(a) *Tenuia ne mandidos violent bambycina crines*
Fiat acus tortas, sustineatque comas.

Due di questi Aghi ritorti, quali qui veggonsi espressi, trovò *Lorenzo Pignoria* nel Museo di *Lelio Pasqualini*, ed erano d' oro (b). La forma di essi è in vero così strana, che se non portassi moltissima venerazione al detti di così celebre Antiquario, dubiterei grandemente che fosser Aghi capillari.

Lo stesso Poeta *Marziale* osservando nella chio-

(a) Lib. 14. ep. 20. | (b) De Servis.

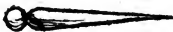
chioma di Lalage un Anello cadente, si esprime così (a)

Unus de toto peccaverat orbe comarum
Anulus; incerta non bene fixus acu.

Questo Distico, ed alcune riflessioni che facilmente verranno in mente di chi legge, mi fanno credere che oltre all' Ago maestro destinato ad imprigionare la massa delle trecce, usassero altri Aghi, o Spille, a ritenere ciaschedun nodo della chioma. Pensò lo stesso, e prima di me, il lodato Antiquario, scrivendo: *Erant autem* (b) *usui & minores Acus, quibus sustinebantur, & figebantur capilli*. Ciò supposto, ecco che l' uso moderno di quegli Aghi chiamati dalle Romane *forcinelle*, è antichissimo. Per altro, quantunque l' Ago scolpito nel nostro Sasso sembri de più semplici, e comuni, si sà che quegli delle Femine doviziose, qual era la Padrona di Ciparena, eran d'oro, e spesso adornati di gemme: basta leggere Ul-

(a) Lib. 2 ep. 46. | (b) De Servis.

Ulpiano per aſſicurarſene. Comune bensì è quello di cui in queſti giorni appunto ne quali ſtava ſtendendo il preſente Scritto, ho fatto acquiſto qui in *Fraſcati*, inſieme con altri iſtrumenti antichi. L' acquiſto è troppo opportuno, e cade troppo bene in acconcio per non riportarne qui la figura

alla quale altro non devo aggiungere, ſe non che l' Ago è di metallo, e che perciò ſtimo che appartenefse a qualche Femina volgare. Ne dee recare meraviglia che ve ne foſsero anche di metallo, giacchè ſi trovano della ſteſſa materia, e fibie, e armille, ed anelli. L' altro qui parimente inciſo mi appartiene come il primo, dopo il dono che me ne ha fatto molto corteſemente il Signor Principe D. Paolo *Borgheſe - Aldobrandini*

ed è d' avorio. XIII. Pri-

XIII. Prima di paſsare ad altro mi piace d' oſservare che l' Ago comatorio, o capillare che contribuiva in tanti modi alla vanità donneſca, fu alcune volte ſtrumento di crudeltà, e di vendetta. Non ſolo *Sifilino* ove parla di *Fulvia*, ma anche *S. Girolamo* afferma che di queſt' Ago ſi ſervirono, e nella Giudea *Erodiade* per ferire la lingua di *S. Giovanni Battiſta*, rimproverante ad *Erode* i di lui inceſtuoſi amori, e *Fulvia* in Roma per traforare quella di *Cicerone* tanto fatale a *Marcantonio* di lei Conſorte. *Fecerunt* (*a*) *hoc* (ſono le parole del ſanto Scrittore) *& Fulvia in Ciceronem, & Herodias in Joannem, quia veritatem non poterant audire, & linguam veriloquam Acu diſcriminali confodiebant*. Di queſta crudele vendetta ſi trova eſempio anche preſſo *Filoſtrato*; e preſſo *Apulejo* è celebre *Caritèa*, o Caritide che acciecò con l' Ago comatorio l' uccisorè di ſuo Marito, lo ſcellerato *Traſillo*. *Ad hunc* (*b*) *modum vaticinata Mulier, acu cri-*

(*a*) Adv. Rufin. | (*b*) Metam. lib. 8.

crinali capite deprompta, Thrasilli convulnerat tota lumina.

XIV. Passando ora a parlare del Pettine egualmente scolpito nel nostro Marmo, non avrei difficoltà di credere che fosse di busso, o d' avorio; imperocchè quantunque gli utensili delle case, è grandi, e piccoli fossero or d' oro, ora d' argento, ora di bronzo, ora di ferro, nessuna di queste materie era propria per il Pettine: se ne sarebbero risentite le delicate teste feminili. *Matteo Radero* vuole che fosse d' avorio: commettendo egli quel verso di Marziale (*a*)

Exiguos secto comentem dente capillos

soggiunge: *Pecten, ex dente Elephantis in radios secti solebat*: ma perchè non crederlo piuttosto di Busso? *Marziale* medesimo, scrivendo ad un Anonimo il quale, benchè calvo, volea pettinarsi, non dic' egli (*b*)

Quid

(*a*) Lib. 12. ep. 67. | (*b*) In Apophor.

Quid faciet, nullos hic inventura capillos
Multifido Buxus, quæ tibi dente datur?

Circa la forma si vede chiaramente che il Pettine scolpito corrisponde perfettamente al nostro; cioè a quello che chiamasi con nome generico di Pettine, fitto da una parte, rado dall'altra, a differenza di quello che in Roma appellasi *Spicciatore*, e col quale al dir di Varrone (*a*) *explicatur capillus*. Il nostro adunque, disegnato nella Lapida, serviva per ripulire, e mondare il capo. Che se le nostre Donne ne hanno mestiere a motivo dell'uso, che fanno della polvere detta di Cipro, e della Ceretta, e della Manteca, le Antiche ne aveano necessità per il sevo, e per la cenere, e per cent'altri sudiciumi con i quali ungevansi i capegli (*b*).

Caustica Theutonicos accendit spuma capillos.

di-

(*a*) Lib. 4. de l. l. | (*b*) In Apophor.

diceva Marziale; e *Plinio* (a) più apertamente: *Prodest & sapo: Galliarum hoc inventum rutilandis capillis ex sevo & cinere.* Ed ecco da quanto tempo la Francia è in possesso di squattrinare con la sua industria il bel Sesso d' Italia. Anzi le antiche Femine avean necessità del Pettine più delle moderne, per la ragione che s' impiastravano la capigliera con la mirra giusta *Properzio* che esclama (b)

Quid juvat Orontea crines profundere myrrha?

E con l' amomo al dir di Sidonio (c)

... *odorifero crinem madefactus amomo.*

e con altri unguenti come asserisce il citato *Properzio*

(d) .. *perfusa meis unguenta capillis Ibat.*

e co-

(a) Lib. 28. cap. 1. H. N.
(b) Lib 1. El. 1.
(c) Carm. lib. 2.
(d) Lib 1. El. 4.

e come si rileva da Plutarco. Riprendendo costui quelle Mogli, le quali per far pompa di rara modestia ricusano per sino gli onesti amplessi de loro Mariti, le paragona ad una Donna, la quale volendo scansare la taccia di far uso d' unguenti per la chioma, s'astenesse per fino dal lavarla con l' olio; e che per non essere accusata d' imbellettarsi, non si lavasse ne meno il viso (a). *Nihil ab ea distat* (la Moglie ritrosa) *quæ ut non videatur unguento caput habere delibutum, etiam oleo abstineat; & ne fucare faciem putetur, ne lavet quidem eam*. A questi impiastri deonsi aggiunger quelli che adoperavano per increspare, o aruffare i capegli, come lo Spondiglio, lo sterco di Camelo, il sangue di Pipistrello, ed altre Deoghe riportate (b) da Plinio. Che le Ornatrici usassero il Pettine per piegare, o attorcigliare i capegli, non si trova che in *Petronio* ove dice *quo enim (c) spectant flexæ pectine comæ?* ma credo con *Giorgio Ercardo*

(a) Conjug. præcept.
(b) Lib 24. cap. 6.
(c) Cap. 86.

do che il Satirico intendesse dell' Ago: *pecten abusivè* (*a*) *pro acu comatoria dixit*. Lo usavano bensì le Tosatrici (*b*) allora che doveano tagliare, o spuntare i capegli delle Padrone, e lo usavano nel modo per l'appunto che si pratica a giorni nostri, ponendolo fra la cute, e le forbici; onde Plauto disse (*c*) *per Pectinem tondere* ove *Dionisio Lambino* spiega: *Hoc est tondere, pectine interposito, longius scilicet a cute*: e Gio: Pietro Valla: *ut Pecten feratur deorsum, & supercurrat attondendi instrumentum, ut fieri assolet*.

XV. Vi fu un tempo nel quale il Pettine divenne per le Donne Romane affatto inutile; cioè allora, che prese in capo da un prurito epidemico, e pestilente si viddero costrette a radersi intieramente la chioma. Avendo poscia implorata la protezione di *Venere*, questa, vinta dalle preghiere, dai voti, e dalle lagrime delle afflitte Donne, restituì loro i capegli; e queste, grate alla Dea benefattrice le

(*a*) In Not.
(*b*) *Tonstrices*.
(*c*) In Captiv. Act. 1.

inalzarono un Simulacro, e lo espressero con un Pettine in mano, quale mi ricordo molto bene d'aver veduto in Roma in certo Bassorilievo antico. Da questa Statua prese il nome la Dea *Venere* detta dai Greci 'Αφροδίτη (a). Ma sarà meglio riportare le parole di *Svida*, illustrate da *Girolamo Volfio* a questo modo. *Hujus* (Veneris) *simulacrum fingunt pectinem ferens. Accidit enim aliquando ut Romanæ mulieres prurigine pestilenti laborarent; & cum omnes raderentur, nulli eis usui Pectines fuerunt: sed votis Veneris noncupatis, receptisque capillis, eam Statuâ honorarunt Pectinem ferentê*. Questa Venere col Pettine diede altresì il nome a quell' Erba, che in Italia chiamasi *Cerfoglio*, e dai Latini *Pecten Veneris* (b), e *Anthriscus*, cui si attribuisce la virtù di ristorare il corpo affaticato da ciò che è più decente di tacere, che necessario di esprimere. Il *Mattioli* però, e l' *Anguillara*, eccellenti Botanici, non s' accordano, circa il *pecten*

(a) Lexic.
(b) Rob. Const. in Supp. pl. ling. lat.

Elen Veneris (*a*), con Plinio; cosa che poco importa.

XVI. Ciparene però non è la sola Ornatrice di cui s' abbia notizia ne Marmi antichi. Meritò quest' onore anche una certa Calpurnia, il cui Marmo viene riportato dal *Pignoria* (*b*)

CALPURNIA
L. ET. Ɔ. L. GALEAE.
ORNATRIX

Lo meritò *Irica Livia*, come si vede in una Lapida presso *Grevio*, e *Gronovio* (*c*)

IRICAE LIVIAE. L.
ORNATR.
ARISTO. LIVIAE. L.

lo meritò *Amilia Alpionia*, la cui Iscrizione, ignorata, o almeno ommessa dal *Pignoria*, si trova non solo nell' Opera di

 T. Pop-

(*a*) Lib. 24. cap. 19.
(*b*) De servis.
(*c*) Rom. Antiq. de Offic. & Art. sect. VI.

T. Popma, ma eziandio nelle Note a *Petronio*:

CINERIBUS HAMILLAE ALPIONIAE
QVINTAE ORNATRICI FESTUS. M. SEPTIMI
GALLI DISPENS.
CONTVBERNALI.
B. M. F. ET SIBI.

M' immagino che Festo ed Amilla servissero la stessa Famiglia: *Festo* in qualità di Mastro di Casa ((a) *Dispensator*) di *M. Settimo*, o *Settimo Gallo*; e *Amilla* in qualità di Cameriera: che vivendo insieme, ed essendo di ugual condizione s' amassero reciprocamente; e che essendo morta la Gameriera, *Festo*, bramoso di unire le sue ceneri a quelle dell'Amica, fondasse il Sepolcro, o piuttosto comprasse l' urna Ceneraria, e vi riponesse le ossa della suddetta. E' da osservarsi che quantunque la nostra Iscrizione non sia unica, e però la sola nella quale siano scolpiti il Pettine, e l'Ago, il che la rende molto più pregevole dell' al-

(a) Popma de op. serv. pag. 16.

altre. Ne dee recar maraviglia che i Romani i quali ergevano Sepolcri, e ponevano Iſcrizioni a Barbieri, a Saltimbanchi, a Pantomimi, a Gladiatori, a Nomenclatori, a Scalchi, a Trombettieri, a Computiſti, e ſimili, laſciaſſero memoria delle Ornatrici: queſte, ſe non ricreavano il Pubblico, ſervivano fedelmente, e contentavano le loro Padrone, le quali agognando ſommamente di piacere agli uomini, e di trionfare delle loro Rivali, erano geloſiſſime dell'eleganza della chioma. E certo queſte povere Serve aveano molto che fare. Chi tratta le Femine alla Taoletta, ed oſſerva di quale umore vi ſtiano per ore, ed ore, maſſimamente ne giorni di gala, comprenderà facilmente di quanta ſofferenza debbano andar provvedute le Cameriere. *Multa* (ſe *Plauto* è buon giudice) (a) *ſunt mulierum vitia*

....ſed hoc è multis unum maximum eſt,

 Cum

(a) In Poenul. Act. v. ſc. 4.

Cum nimis placeant, nimisque operam
dent
Ut placeant viris.

Ora le Dame antiche non erano mica diverſe dalle noſtre e per conſeguenza la fatica delle antiche Cameriere Romane, non era certo minore di quella cui ſono ſoggette le moderne. Pulire, e ripulire ben bene la teſta, lavare i capegli, impolverarli di cenere, ungerli (*a*), colorirli, ſpartirli, arricciarli, increſparli, fiſſarne le trecce, e i nodi, ſenza parlare de diverſi ornamenti, di perle, di gemme, di fiori de quali caricavano a foggia di torri le chiome però chiamate da *Varrone* come ſi è detto altrove *Coronæ turritæ*, era l' uffizio delle Cameriere, e conſeguentemente di Ciparene. Da principio che le Romane non erano tanto contaminate dall' ozio, dalla vanità, e del

(*a*) L' uffizio di tagliarli apparteneva ad altre Serve dette *Tonſtrices*, le quali tagliavano eziandio le ugne alle Padrone. *Tonſtrices* ſcrive Popma) *ancillæ in familia Romanorum reſecandis crinibus, & unguibus*.

dal lusso, come lo furono di poi, usavano d'andar col capo tutto coperto d'un velo, quale si vede nella Medaglia d'*Aurelia* Madre di *Cesare*, quella che scoprì *Clodio* in abito feminile nella solennità della Dea Bona, ed in quella di *Marzia*, zia del medesimo Dittatore.

E parlando di quelle che si pettinavano, la loro pettinatura era molto semplice come si può vedere nella Medaglia di una figlia di L. *Cesare*.

Ed in alcune altre di que tempi. Corrompendosi poscia i costumi con l'esempio delle Donne Auguste, le mode di acconciare la testa furono innumerabili; ed è da credersi che anche allora le Donne d'inferior condizione, facessero a gara, o per ambizione, o per cortigianeria, d' imitare le loro Sovrane, le quali in tutte le età, ed in tutti i paesi sono state le Arbitre delle mode feminili. Anzi se si vorranno esaminare le pettinature delle Imperadrici, si conoscerà che molte aspiravano alla lode dell' invenzione. *Scribonia* moglie d' *Ottaviano Augusto*, e più di costei *Cesònia* consorte di *Cajo* si caricavano il capo di trecce.

Ot-

Ottavia figliuola di *Meſſalina*, e moglie di *Nerone*, ſi componeva la chioma a guiſa di cornucopia, e *Galeria Fundana* moglie di *Vitellio* in forma di conchiglia

Pompenia Petronia, e *Sabina*; la prima, moglie di *Nerone*; la ſeconda, di *Titellio*; e la terza d' *Adriano*, amavano d'ingroſ-

ſare

ſare la chioma con varie corone di perle.

Giulia finalmente figliuola di *Tito* portava volentieri una certa pettinatura orizontale, compoſta d' un gran volume di trecce

ella

ella ſoleva però variarla, come ſi oſſerva in altre Medaglie che le appartengono.

XVII. A provare che (tutto compreſo) tal lavoro era lunghiſſimo, baſterebbe la teſtimonianza, di Terenzio. *Noſti* (dice (*a*) queſto Comico) *mulierem mores?*

> *Dum moliuntur, dum comuntur annus eſt* (*b*).

ma

(*a*) Heuton. Act. II. ſc. I.

(*b*) Con quanta ſoddisfazione ſi paſſino dalle Femmine molte ore alla *Tavoletta*; e quanto accada di rado che interrompano lo ſtudio della chioma, ſi può argomentare dalle molte lodi che dannoſi dagli Iſtorici a Semiramide, e a Rodoguna; delle quali ſi narra, che eſſendo tutte inten-

ma avendo parlato delle diverſe mode d'ornare, e di comporre la chioma, non ſarà fuor di propoſito far oſſervare l'incoſtanza direi quaſi cronologica delle medeſime preſſo due Scrittori de quali il primo, cioè *Seneca*, parlava de tempi di *Nerone*; il ſecondo, cioè *Tertulliano*, del ſecolo di *Severo*, e vale a dire 150. anni dopo: uno in Roma, l'altro in Cartagine. *Quid capillum ingenti diligentia comis?* (diceva (*a*) il primo) *cum illum vel effuderis more Parthorum, vel nodo Germanorum vinxeris veluti Scythæ ſolent?* E l'altro *Quid crinibus* (*b*) *veſtris quieſcere non licet, modo ſubſtrictis, modo eliſis, modo relaxatis, modo ſuſcitatis? alia geſtiunt in*

tente a pettinarſi, e venendo avviſate che il Popolo s'era moſso a ſedizione, s'alzarono immediatamente dalla *Taoletta*, e corſero colla chioma ſparſa per le ſpalle a punire i Ribelli, ne vollero mai ricomporla, ed annodarla inſino a tanto che non ebbero ſedato del tutto il tumulto. Polieno che racconta queſto fatto nel Lib. VIII. da ſuoi Stratagemmi, ſoggiunge che i Monarchi Perſiani, in memoria della bella azione di Rodoguna, uſavano di portare ſcolpito nel reale ſigillo la teſta di queſta Regina con la capegliera diſciolta. *Polyen.* Stratag. lib. 8. *Iſ. Caſaub.* interp.

(*a*) De Ira lib. 3. cap. 26.

(*b*) De Cult. Foem.

in cincinnis coercere; alia ut vagi, & volucres elabuntur non bona simplicitate. E giacchè le Donne in oggi, richiamando le vecchie mode, sogliono pettinarsi fabricandosi sopra la fronte un ciuso piramidale, che inalzano via meglio col soccorso de merletti, de fiori, e delle pennine, non sarà fuori di proposito riportare i versi co' quali *Giovenale* poneva in ridicolo le Dame del suo tempo, che usavano la stessa pettinatura (*a*).

Tot premis ordinibus, tot adhuc compagibus altum
Ædificat caput: Andromachen a fronte videbis;
Post, minor est: credas aliam.

La Pettinatura poi che riduce tutta la chioma sù la fronte, disposta in altrettanti anelli, o Boccoli (moda molto corteggiata a nostri giorni) si vede espressa in un antico Amuleto d'avorio, acquistato da me pochi giorni addietro, e che

(*a*) Stat. 6.

che ho fatto, per l'opportunità della cosa, incidere in questo luogo

XVIII. Quasi tutte amavano la chioma bionda; e che non facevano, e quanti segreti non usavano per biondeggiarla? La *Germania* (a) somministrava il suo Caustico. La *Francia* (b), il suo sapone composto di sevo, e cenere. La *Grecia* (c), il suo Callitricon. L' *Egitto* (d) le sue more, il lentisco, la lisimaca.

(a) Mart. in Apophor.
(b) Plin. H. N. lib 28. cap. 12.
(c) Ibid. Lib. 22. cap. 21.
(d) Id. lib. 23.

ca. L' *Olanda* (a) le ſue ſpume; e l' *Italia* le (b) acque del *Crati* cui attribuivano, come alle coſe ſuddette, la qualità di far biondi i capegli neri, o caſtagni. Poco avrebbe giovato a codeſte Femine il detto di S.Matteo (c): *Non potes unum capillum album facere, aut nigrim*. Avrebbero tentata ugualmente queſta tramigrazione; e quelle che aveſſero diſperato di riuſcirci per mezzo di tinture, e di polveri, avrebbero fatto venire ugualmente di Germania le chiome, o ſia

---

(a) Mart. lib. 8. Epigr 53.

(b) Del crati fiume de Sibariti mentovato da Licofrone nella Caſſandra, parla Strabone Geogr. lib. 6. Crathis autem homines in eo lotos cæſariæ candidos, & flavos efficit; onde Ovidio nella Metamorfoſi lib. 15.

Crathis, & hinc Sybaris noſtris conterminus oris
Electro ſimiles faciunt auroque capillos.

Ne fanno menzione ancora Pauſania che lo pone nell' Abruzzo; e Vitruvio che lo credeva in Lucania. Al Bruſento all' incontro, fiume o torrente compagno del Crati, aſcrivevano la qualità di far nere le chiome bionde, non meno del Mirto, del Mirlidiano, delle foglie di Cipreſſo, del Corimbo, dell'Ipericon, e dell' uova di Corvo mentovate da Plinio.

(c) Cap. 5.

ſia i Parucchini biondi, come praticavano a tempi d'*Ovidio*. Leggaſi il faſtoſo Diſtico di queſto Poeta, gran frequentatore di *Taolette* (a)

Nunc tibi captivos mittet Germania crines;
Culta triumphatæ munere gentis eris.

il che viene confermato molto elegante da Tertulliano: *Vedo* (b) *quaſdam, & capillum croco vertere; pudet eas etiam nationis ſuæ, quod non Germanæ aut Gallæ ſint procreatæ, ita patriam capillo transferunt*. Anzi è da ſaperſi che in vicinanza del Circo Flaminio v'era un Tempio dedicato ad *Ercole Muſagete*, dinanzi al quale ſi vendevano pubblicamente i colori da tingere i capegli, e le chiome artefatte che venivano di Germania. Il ſuddetto Poeta lo accenna in que verſi (c)

Foe-

(a) Amor. lib. 1. El. 14.
(b) De cult. foemin.
(c) De Art. am. lib. 3. Di queſto Tempio d'Ercole fa menzione Gio. Paſſerato ne Comm. a Properzio lib. 2.

Foemina canitiem Germanis inficit herbis
Et melior vero quaeritur arte color
Foemina procedit densissima, crinibus emtis
Proque suis alios efficit aere suos.
Nec rubor est emisse palam: vaenire videmus
Herculis ante oculos virgineumque chorum.

Non aveano difficoltà di farsi tosare, o veramente di farsi cadere i capegli toccandoli, o strofinandoli con la Salamandra cotta nell' olio, come dice (a) *Plinio*, e come accenna Marziale nel consigliare la vecchia *Lalage*

Desine jam Lalage, tristes ornare capillos
Tangat & insanum nulla puella caput

E Hoc

(a) *Ejusdem* (salamandrae) *quae lactea ore vomitur, quacumque parte corporis humani contacta, toti defluunt pili*. Lib. 10. Cap. 67. V. Aristot. Hist. Animal. lib. 3. = Dioscorid. lib. 6. cap. 4. = Cassiodor. Var. lib. 3. Ep. 47.

Hoc Salamandra notet, vel ſæva novacula nudet
Ut digna, &c.

caduti i capegli ſi adattavano il Parrucchino artefatto. Ciò non facevano (per quanto ſe ne può giudicare dalle Medaglie) benchè vecchie, ne *Azzia Giulia* Madre d' *Auguſto*; ne in tempi più ſcorretti, *Seſtilia* altra moglie di *Vitellio* (*a*)

Non ſi dirà lo ſteſſo d' altre vecchie Imperadrici: non di *Antonia* moglie di *Druſo*, ne di *Veſpaſia Pollia* Madre di *Veſpaſiano*

(*a*) Lib. 2. Ep. 46.

ſiano, ne di *Domizia Paolina* Madre d'*Adriano*

Gli è molto probabile che la capegliera che ſi vede eſpreſſa nelle loro Medaglie, ſia appunto il Parrucchino Tedeſco del

quale parlano i citati Scrittori. Che da questa debolezza non siano mai andate esenti le Femine (generalmente parlando), basta consultare i volumi de SS. Padri (a); e che non ne siano libere di presente, ognuno lo vede: sebbene può asserirsi che in oggi facciano uso della chioma fittizia, piuttosto per commodo, che per vanità.

XIX. Altre poi s' imbellettavano; e quante sorte di belletti non adoperavano? Tralascio di noverarli perchè l' argomento mi trasporterebbe oltre i confini d' una Dissertazione, e perchè questo non appartiene all' ornamento della chio-

(a) *Cavete* (esclamava S. Gregorio Nazianzeno) *o Mulieres ne caput vestrum nothis, & adulterinis crinibus, tamquam quibusdam turribus muniatis*. E San Clemente Alessandrino: *Alienorum autem capillorum appositiones sunt omnino rejiciendæ, & externas comas capiti adhibere est maximè impium, quæ mortuis pilis cranium induunt. Cui enim manum imponit Presbyter? Non mulieri quæ est ornata, sed alienis capillis, & per illos alio capiti*: il che però (con buona pace del santo Scrittore) è un mero Sofisma, come ognuno intende. Veggasi anche S. Gio. Crisostomo Hom. 4. & 8. in Ep. 1. ad Tim. = Tertulliano loc. cit., ed altri.

chioma. Chi vuol appagare la ſua curioſità, legga le Declamazioni di S. *Ambrogio*, di S. *Cipriano*, e di S. *Girolamo*. Baſti qui ciò che ne dice *Luciano*, men ſevero certamente de SS. Padri, là dove deſcrive le Femine alla *Taoletta*. *Aniculæ* (a) *autem*, & *Ancillæ*, *conſimilis formæ turba circumſtant*, *variis medicaminibus infelices illas facies inficiendo*; *ac medicando reſtituunt*; e appreſſo *Crebro medicamentorum compoſitiones*; *fœdam faciei cutem expoliunt*. Ma per formarci una giuſta idea dello ſtudio che ponevano le Femine nell'ornarſi; del tempo che vi perdevano prima d'uſcire del Gabinetto; e finalmente della nojoſa e ſeccante fatica alla quale doveano reggere le Cameriere, non diſpiaccia a chi legge di trovar quì un belliſſimo frammento del più volte citato Luciano; frammento che abbraccia quaſi tutte le funzioni delle Femine vane, dall'ora che laſciavano il let-

---

(a) Dial. Caricl. & Callicrat. = Ovid. de Medicam. fac.

letto, al momento che escivano di Casa. *Quis* (a) *sustinere queat Mulierem comentem, atque exornantem sese imposturis? Cujus veram, ac nativam faciem peregrina tegunt ornamenta, unde diligenter domi concludunt sese ut ne ab ullo viro conspiciantur. Perindè autem ut in pubblica pompa alia subindè aliæ ancillarum instrumenta manibus exhibent, pelves videlicet aureas, & gutturnia; speculaque, & quemadmodum in Pharmacopolio, pyxidum turbam, & vascula plena multa infelicitatis, in quibus dentium vis absterſiva; aut palpebris denigrandis ars comparata veluti thesaurus quispiam servatur. Plurimam autem partem* (e questo fa, meglio d'ogn' altra cosa, al nostro proposito) *consumit textura capillorum. Nam aliæ quidem medicamentis rubefaciendi vim habentibus ad Solem* (b) *meridianum Capillos*

(a) Loc. cit. Anonym. interp.

(b) Tertulliano scrivendo, nell'Opuscolo sopracitato, *Detrimentum crinibus medicamentum vis inurit ..... tum Solis animando Capillos & siccando exoptabilis ardor* &c mi fa credere ch' egli avesse letto questo passo di Luciano.

los perindè ut lanarum coloribus flavo inficiunt fulgore, propriam damnantes naturam. Aliæ verò, quibus sufficere ad formam nigra coma videtur, omnem maritorum opulentiam in hanc expendunt, totam propè Arabiam ex capillis redolentes, ferreaque instrumenta igni obtusa, ac modicâ flammâ calefacta, vi quadam cincinnorum flexus inter se implicant. Ac curiosius quidem compositæ illæ, & ad supercilia usque attractæ comæ, breve interstitium fronti relinquunt. Post tergum autem, in scapulas usque demissi capilli quodam modo succutiuntur. Huc accedunt & variis coloribus tincta sandalia intra carnem, pedes ipsos adstringentia, & tenuis atque pellucida prætextu tantum assumpta, vestis, ne corpus ipsum nudatum esse videatur. Omnia autem, quæ intra ipsam sunt cognitu faciliora quam facies usque ad turpiter propendentes istas mammillas quas semper circumferunt obligatas, ac vinctas. Quid autem opus est opulentiora istis mala recensere? lapillos videlicet Erythræos ab extremis auriculis numeroso pond re suspensos, aut illos circum manus, & brachia

euntes dracones? qui utinam verè pro auro dracones sint. Etiam corona caput circum circa ambit lapillis Indicis stellata: pretiosa autem de cervicibus monilia dependent, & usque ad extremos pedes miserum illum descendit aurum, omne quicquid tali ubique nudum est revinciens, & adstringens. Dignum autem fuerat ferro potius religata crura ista vinciri. Jam verò ubi totum corpus adulterinæ istius formositatis fallaci elegantia quasi quibusdam præstigiis efformatum fuerit, impudentes etiam genas rubefaciunt illitis fucis, ut videlicet nimium ipsarum, & pinguem colorem purpureus ille nitor insuper additus rubere faciat. Quæ igitur vità porrò tantum apparatum consequitur? Statim è domo egressæ &c. Sin quì Luciano. Chiuda finalmente questo paragrafo la sincera, e semplice testimonianza d' *Adelfasia* presso Plauto: *Nunc* (a) *modo docta dico*, così si esprime costei

.... Nam nos usque ab aurora ab hoc quod est die

Post-

(a) In Pœnul. Act. I.

Postquam illuxit aurora numquam cessavimus ex industria
Ambæ lavari, atque fricari, aut tergeri, aut ornarier
Poliri, expoliri, pingi, fingi; & binæ una singulis
Quæ datæ nobis Ancillæ, eæ nos lavando, eluendo operam
Dederunt; ab gerundaque aqua sunt viri defessi duo,
Sat scio maxumo uni populo quo libet, plus satisdare
Potis sunt, quæ noctes, diesque, in omni ætate, semper
Ornantur, lavantur, tergentur, poliuntur. Postremo modus
Muliebris nullust': neque unquam lavando, & fricando sumus saturæ.

Da questa ingenua confessione d' *Adelfasia* si può di leggieri rilevare quanto grande fosse lo studio delle Romane Femine nell' ornarsi, per adescare gli uomini, e quanto nojosa, e lunga l'opera delle Cameriere nel servirle; e quindi con-

conchiudere, che la disgraziata Ciparene era ben degna dell' onore fattole da *Polideuce*, testimonio, come io penso della costei sofferenza.

XX. L' amore però, e la vanità della chioma, non giungeva nelle antiche Donne a segno, che talvolta non avessero il coraggio di sacrificarla. Delle Romane appunto si legge, che mancando ai Soldati le funi per le macchine guerresche in tempo che il Campidoglio era circondato dai *Galli*, si recidessero le chiome, per supplire con esse alla mancanza delle medesime. *Vegezio* (*a*) ne parla in questi ter-

(*a*) Vegezio *de Re milit.* lib. 4. *Edit.* di Godescalco Stevvechio, e Giulio Capitolino *in Maximinis*, sono i garanti di questo fatto, della verita del quale v' è luogo a dubitare, stante il silenzio di Titolivio, di Plutarco, di Lucio Floro, e di Valerio Massimo. Lo stesso avvenimento (cioè che le Femine somministrassero alle volte i lor capegli per formarne delle funi ad uso degli Archi, delle Baliste, e simili) viene raccontato da piu d' uno Storico. Plutarco nell' Opusc. *de vitando ære alieno*: Appiano d' Alessandria *de Bell. Pun.*, e Floro *Epit. Hist. Rom.* lib. 2. cap. 15 lo narrano delle Matrone Cartaginesi, strette d' Assedio da Romani. Cesare, *de Bello Civ.* lib. 3., lo riporta del-

termini. *In obsidione Capitolii corruptis jugis, ac longa fatigatione tormentis, cum nervorum copia defecisset, Matronæ abscissos crines, viris obtulere pugnantibus, reparatisque machinis, adversariorum impetum repulerunt. Maluerunt autem pudicissimæ, deformato ad tempus capite, liberè vivere cum Maritis, quam cum hostibus integro*. Il Sagrifizio di queste Femine piacque tanto ai Romani, che per renderlo celebre presso i Posteri, eresſero un piccol Tempio a *Venere* Calva. *Cum ex Mulierum capillis tormenta fecissent, Ædem Veneri Calvæ consecrarunt*, scrive *Lattanzio* (a); ove *Sant' Agostino*, se non erro, soggiunge: *Multo hic turpius Calva, quam apud Homerum vulnerata*.

XXI. Inoltre siccome gli uomini giuravano, come si è detto altrove, per la ca-

delle Femine di Salona, o sia Spalatro assediate da Ottavio. Dione *in Severo* lo narra delle Bizantine; e Capitolino lo asserisce delle Donne d' Aquileja, investita da Massimino.

(a) Div. Inst. lib 1. cap. 20., & de falsa Relig. lib. 1. = Stevvech. in Comm. ad Veget. lib. 4. = Capitolin. *in Maximin* = Serv. ad Aen lib. 1.

capigliera delle loro Donne, così le Donne per far ficuri della loro corrifpondenza gli Amanti, fi tagliavano un nodo, o come diremmo noi, un boccolo della chioma, e ne facevano dono ai medefimi; i quali, farebbero ftati tacciati di fomma indifcrezione, e rozzezza, fe con un tal pegno nelle mani aveffero dubitato un fol momento della fincerità, e della fede delle Donne loro. Cuftodivanlo adunque con molta gelofia infino alla morte: anzi fe lo recavano, trafmutato in cenere, fin dentro alla tomba; imperocchè, quando il cadavere di qualcuno di effi ardeva fu la Pira già curica delle cofe al Defunto più care (*a*), ardeva con quefte anche il nodo amatorio della Donna fedele.

XXII. Radevanfi inoltre i capegli per fegno di grave dolore. Non parlo di quelle Donne prezzolate le quali accompa-

(*a*) Leggafi a quefto propofito (fe non fconviene ad uno Scrittore di citare fe fteffo) la Parte IV. de' miei *Riti Funebri di Roma Pagana*.

pagnando i Defunti al Rogo, si strappavano, o fingevano di strapparsi le chiome, ma bensì delle Femine d'ogni condizione, afflitte per qualche grave sciagura, e per la morte o de Genitori, o de Fratelli, o de Mariti loro, o de Figlj, o degli Amanti (a)

Illa meo charos donasset funere crines.

scrive della sua *Cinzia* l' innamorato *Properzio* : e *Catullo* (b)

. . . . claraque facta
Sæpè fatebuntur gnatorum in funere Matres
Cum cinere in canos solvent a vertice crines .

Delle Sorelle di *Narciso* cantò *Ovidio* (c)

. . . . planxere sorores
Na-

(a) Lib. 1. El. 17.
(b) In Argon.
(c) Metam. lib. 3.

Najades, & sectos fratri imposuere capillos.

di *Filomela* (a)

. . . . passos laniata capillos
Lugenti similis, cæsis plangere lacertis.

e di *Canace* abbandonata da *Macaréo* presso lo stesso Poeta (b)

Non mihi te licuit lachrymis perfundere justis;
In tua nec tonsas ferre sepulchra comas.

Finalmente di *Pseca*, Giovenale (c)

. . . . laceratis ipsa capillis
Nuda humeros Psecas.

e *Virgilio* della disperata Madre d' *Eurialo* (d)

Evo-

(a) Ibid. lib. 6.
(b) In Ep. Her.
(c) Sat. 6.
(d) Aen. lib. 9. Tanto il

Evolat infelix, & fœmineo ululatu
Scissa comas.

Ma per non citare solamente de Poeti, la testimonianza de quali non è sempre sicura, odasi *Dionisio* d'*Alicarnasso*, il quale descrivendo i funerali di *Virginia*, dice: *Exiliebant (a) enim ex ædibus Mulieres, & Virgines deflentes hunc casum, floresque aliquæ, & coronæ adversus lectulum inijcentes, aliæ zonæ, & balteos, aliæque vittas virginalis comæ, & quædam item retortos crinium detondentes cincinnos.*

XXIII. Giacchè si è parlato di questa cerimonia funerale, che era uno de Riti

il radersi e barba, e capegli, quanto il lasciarli crescere a dismisura; fu anticamente segno ora d'allegrezza, ora di dolore, ora d'ignominia. L'argomento richiederebbe una bella lunga Dissertazione. Se qualcuno volesse trattarlo legga Marcello Donato *Scholia in Lat. Rom Script.* Vi troverà citati a questo proposito più di cinquanta Scrittori fra Sacri, e Profani. Vegga eziandio Alessandro d'Alessandro *Gen. Dier.*, e Gabr. Naudeo *de Studio militari* lib. 1.

(*a*) Lib. XI.

ti della Romana Religione, non devo ommetterne un altro relativo al mio argomento, e che non sarebbe degno di derisione, se non si sapesse quanto erano spregevoli, e ridicoli i Numi a quali era diretto. Parlo del voto, che facevano le novelle Spose della loro chioma a *Giunone*, e a *Diana*, detto *Votum capillitium*, in segno d'ossequio, e di dipendenza. *In (a) nuptialibus sacris*, scrive Polluce, *comarum primitias Junoni, & Dianæ Virgines offerebant*. I *Trezenj*, popoli dell'Asia minore fecero una legge, che obbligava le Spose a dedicare i capegli ad *Ippolito*, come attesta Luciano: *Troezenii (b) Virginibus, & adolescentibus legem statuerunt, ne quis ipsorum connubio sese illigaret, prius quam Hyppolito comas totondissent*. Lo stesso praticavasi dagli Assiri. Le Donzelle di *Delo* gli offerivano (c) alla Dea *Ecaerga*. Le *Argive* a *Minerva*. Le *Megaresi*, e le *Igee* ad *Isinoe* figlia

(a) Lib. 3.
(b) De Dea Syria in fin.
(c) Alex. Sardi de moribus & rit. Gentium. Lib. 1. cap. 3.

figlia d' *Alcatoo*. Le Donne di *Sicione* li consagravano, al dir di *Pausania* (a) alla Dea *Salute*, il di cui Simolacro era tanto carico di trecce votive, che appena poteva vedersi. Di *Berenice* è noto, che quando *Tolomeo Evergete* andò contro gli Assiri, mandò la sua chioma in Arsinoe, e la fece depositare in grembo a Venere, consacrandola a questa Dea per ottenere, che il Consorte ripatriasse vincitore; ed ognun sà, che essendosi poi smarrita, *Conone* matematico assicurò d' averla veduta in Cielo, trasformata in lucidissima stella. Le Vestali la recavano a *Giunone Lucina*, detta perciò *Lucina Capillata* da Plinio: *Lucina* (b) *ideo capillata, quia ei capilli Vestalium deferebantur*, e indica il tempo, e il luogo ov' era l' Ara della Dea. Altri aggiungono che la chioma delle suddette Vestali si appiccava alla famosa Pianta tanto venerata in Egitto sotto il nome di Λωτός *Lotus*: pianta presa da alcuni per quella che si

F chia-

(b) In Corinth. (a) H. N. lib.16.cap.44.

chiama in Venezia *Legno* ſanto . *Antiquior illa Lotos eſt, quæ capillata dicitur, quoniam Virginum Veſtalium ad eam capillus defertur* (*a*) . Che il voto non foſse ſoltanto mentale, ma reale; cioè che realmente recideſſero i capegli, ſi rileva da queſto che i capegli reciſi erano appeſi (come delle tavole , e dell' altre coſe votive viene pratticato nelle noſtre Chieſe) alle pareti del Tempio , o al Simolacro medeſimo , o poſti ſu l' Ara di eſſo . Bensì è da credere , che il voto non foſſe di tutta la chioma (*b*); ma ſolo

(*a*) Preſſo l' Ab. Nadal *Hiſt. des Veſtales* . Anche Pier Vettori Var. Lect. lib. 6. cap. 22. fa menzione della dedicazione della chioma agli Dei .

(*b*) Che il rito di dedicare la chioma, e la barba agli Dei, e ſegnatamente ad Apolline, e alle Dietà de' Fiumi foſſe da' Romani, e da quaſi tutti i Gentili religioſamente oſſervato, ſi vede preſſo moltiſſimi Scrittori : nominerò ſoltanto Omero, Dione, Polluce, Plutarco, Sparziano, Cenſorino, e Marziale . Chi voleſſe notizia dello ſteſſo Rito preſſo gli Ebrei, legga le Sagre Carte in molti luoghi : e chi la bramaſſe in quanto appartiene alla diſciplina della Chieſa relativamente alla Clericale Tonſura, e a quella delle Vergini che ſi conſacrano a Dio, la troverà ampliſſima in

ſolo di qualche treccia, altrimente tutte le Spoſe ſarebbero rimaſte calve. Si sà inoltre da (*a*) *Plutarco*, che per antico rito Nuzziale non era lecito ſpartire le trecce delle novelle Spoſe col Pettine, nè con l' Ago, ma con la punta d' un Aſta; e ſecondo *Aleſſandro* (*b*) *Sardi*, con un Aſta che foſſe ſtata conficcata nel corpo di qualche Gladiatore: ora ſe aveſſero reciſa tutta la chioma, la legge ſarebbe ſtata ridicola, e l' Aſta inutile. La ragione di tale coſtumanza può leggerſi preſso il lodato *Plutarco* a quella interrogazione: *Cur nuptarum comam diſcriminant* (i Romani) *haſtæ cuſpidæ?* Le ſole Spoſe Spartane ſi facevano radere tutta la chioma, e toſare: lo aſſeriſce *Aleſſandro Sardi* (*c*): *Spartæ, Sponſa lecto a Pronu-*

in S. Dion. Areop. de Ecclesia Hierarch. = in S. Ambrogio Ep. 36. = in S. Agoſtino *de Monach. Op.* cap. 31., e finalmente preſſo Franceſco Veneto ne' ſuoi Problemi ſopra la Scrittura Sacra Tom. 6. Sect. 9. Probl. 397.

(*a*) Quæſt. Rom.

(*b*) Op. cit. *Data dote Sponſa viri domum petebat; cælibari Haſta, cuſpide ſcilicet lignea, & quæ in corpore Gladiatoris ſtetiſſet, comebat caput.*

(*c*) Lib. 1. cap. 4.

nuba collocata, capillis ad cutem usque rasis, cum Marito concumbit. Il *Sardi* avria dovuto citare Plutarco *in Lycurgo* ove ha trovata senza dubbio questa notizia: Eccone le parole: *Raptas abducebat Pronuba, capillosque ejus cute tenus circumtondebat; inde tunica virili & calceamentis induta, in toro, sine lumine, solam locabat*.

XXIV. Osserveremo finalmente, che ogni Femina (secondo il superstizioso immaginar de Gentili) avea (a) un tal ca-

(a) Del fato ne' capegli si ha più d'un esempio presso i Gentili, ognuno sa, mediante Ovidio *Metam. lib.* 8., il tradimento di Scilla la quale essendosi invaghita di Minosse troncò dalla chioma di Niso Re di Megara suo Padre un certo capello biondo in cui i Fati aveano collocato non solo la vita di lui, ma la salute del Regno; ed è celebre nella Cassandra di Licofrone quell'altra Donzella per nome Cometo, la quale aspirando alle nozze d'Anfitrione, o come altri vogliono, di Cefalo tagliò occultamente i capegli a Pterela suo Padre, del quale ella sapea che insino a tanto che avrebbe conservata intatta la chioma, non potrebbe, pel giuramento fattogliene da Nettuno, ne esser vinto, ne morire. Queste Favole anno tanta Analogia con la vera Istoria di Sansone, di Dalila, e de' Filistei che l'opi-

capello, il quale era ſacro a *Proſerpina*, di modo che a niuna riuſciva d' uſcir di vita, ſe prima la Dea non l' avea proſciolta dal voto contratto mediante la ſuddetta conſacrazione della chioma, il che ſeguiva con lo ſvellerſi dalla Dea medeſima queſto tal capello dalla chioma della moribonda: la Dea poi non lo ſpiccava ſe non quando la Donna moriva naturalmente, nell' ora preſcrittale dalle Parche: *difficilis enim mors eſt, cum non conſenſu naturæ ſpiritus redditur, ſed vi extorquetur* (*a*), dice Donato. Quindi ne avveniva che quelle, che ſi davano volontariamente la morte (o che per qualche ſtraordinaria ſciagura agonizzavano innanzi tempo), ſoffrivano le angoſce della morte, ſenza poter morire. Era dunque una grazia ſingolare per quelle infelici, ſe qualche Dio moſſo a pietà di loro, derogando alla legge co-

l' opinione di molti Mitologi, i quali penſano che Ovidio, e gli altri favoleggiatori aveſſero piena notizia delle Sagre Carte, mi ſembra molto probabile, e ragionevole.

(*a*) Ad lib. Aen. 4.

mune, ſpediva qualche Meſſaggiere con la facoltà di ſottrarle agli affanni dell' agonia, col recidere (*a*) quel fatal crine, che ad onta loro le riteneva in vita. Così alla fedele *Alceſte* (la quale moriva in giovenile età, e non per ſua colpa, ma anzi per forza d'un eroico amor conjugale, cioè per ſalvare la vita al ſuo marito *Adameto*) ad *Alceſte*, diſſi, finſe *Euripide*, che foſse ſpedito *Mercurio* a troncarle il capello vitale, a fin che le ſi poteſse ſprigionare lo ſpirito. E così a *Didone* la quale (*b*)

> .... *nec fato, nec merita morte peribat;*
> *Sed miſera ante diem, ſubitoque accenſa*
> *furore.*

fu ſpedita a volo la rugiadoſa *Iride*, incaricata di liberare quella ſventurata Donna dalle pene del morire. La Meſſaggiera *ſupra caput adſtitit*, e dopo di aver pronunziata la formola del Sagrifizio con dire

....

(*a*) Macrobio Saturn. lib. V. cap. 7.

(*b*) Aen. lib. 4.

. . . . hunc ego Diti
Sacrum juſſa fero, teque iſto corpore ſolvo

troncò il capello, *dextra crinem ſecat*; ed immediatamente la povera Regina (*a*)

Reſtò ſenza calore, e ſenza vita.

Ecco Nobiliſſima Dama, quanto mi è riuſcito di raccogliere (coll' occaſione d' illuſtrare la mia Iſcrizione ſepolcrale) intorno alle Ornatrici, ed al loro uffizio, e quanto ho potuto oſſervare circa la cultura, e la ſuperſtizione della chioma delle antiche Femine. Proteſto d' aver fatta queſta fatica unicamente per ubbidirvi, e ſoddisfare la voſtra erudita curioſità. Che ſe forſe ho ſcritto più di quello, che meritaſſe l' argomento, dovete aſſolutamente attribuirlo al piacere, che prova chiunque ha l' onore di ſcrivere per voſtro comando.

PRO-

(*a*). An. Caro.

APPENDICE
ALLE NOTE.

Pag. 17. lin. 16. VEggasi Domenico Magri nel *Hierolex. Sacr.* alla parola *Tutulus*. Adriano Giunio : *est & damnandus vetus fasciarum usus fœminis receptus olim in fastigiando , & crinem aggestum in turrim quodammodo aut metam primore in capitis parte extruendo , cujusmodi structuram* Tutulum *vocari author est Sex. Pomp.* Veggasi Papinio Stazio nell' Epitalamio di Violantilla citato dal suddetto Adriano Giunio nell' Opuscolo *de Coma*.

Pag. 22. lin. 1. In Campidoglio v' è una *Musa* con le orecchie traforate; il che fa fede dell' usò antico de Ciondoli, o sia Orecchini.

Pag. 27. lin. 8. Un nome che ha molta analogia col nome di *Ciparena* , è quello di *Cipara* , o vero *Ciparide* , di cui trovasi memoria in due Iscrizioni che ho lette in Roma. La prima sta fissa nelle mura del Chiostro gotico di S. *Paolo* su la Via Ostiense : L' altra si legge in un piedestallo collocato dall' Eminentissimo Signor Cardinale *Alessandro Albani* dietro al *Caffe-haus* della sua famosa Villa fuori di Porta

Sa-

Salara. Fra le Iſcrizioni raccolte, ed illuſtrate dal degniſſimo Nipote del Signor Cardinale *Paſſionci* di gl. mem., ſi trova più d'una volta il nome di *Cipride*; e nello Studio del Signor *Cavaceppi* ho letto quel di *Cipara*

Q. SALLVSTIVS . HERMES.
ET . SISIA . CYPARAE.

Pag. 40. lin. 9. I Galli, Sacerdoti di Cibele, allora che pettinavano e componevano il Parrucchino di queſta Dea, ſi ſervivano dell' Ago. Queſt' Ago poi divenne fatale, ed annoveravaſi fra le coſe, dalla conſervazione delle quali dipendeva la ſalute, e la gloria dell' Impero Romano, come dalla cuſtodia degli Ancili, delle ceneri de Vejenti, dello Scettro d' Oreſte, e da altre, dirò così, reliquie gentileſche. *Septem*, dice Servio, *fuerunt paria*, *quæ Imperium Rom. tenebant*; *Acus Matris Deum* &c. Circa il Pettine è da notarſi che quelle che Callimaco fece preſentare a Pallade era d' oro: ecco le parole del Poeta

„ Pectinem & ex auro producite poſſit ut udos
„ Extergens crines pectine dividere.

Pag.

Pag. 52. lin. 8. Alle riferite Iſcrizioni ſpettanti alle Ornatrici, ſi deve aggiungere la ſeguente quale ſi legge in una Tavola ſepolcrale, che ſi vede in Campidoglio.

D. M.
GEMINA . L. AVGVSTAE.
ORNATRIX.
IRENE . SVAE . L. DAT. OLLA.

Pag. 64. lin. 1. Nel Muſeo Capitolino vi ſono diverſe teſte di Femine antiche col Parrucchino, o ſia capegliera poſticcia, ed amovibile.

IN-

INDICE
DELLE MATERIE.

Il numero indica il Paragrafo. N. Nota.

A

B

C

Cal-

D

Elia

E

F

G

I

L

Lu-

M

N

O

Par-

P

S

T

Vec-

V

F I N E.